“MALATTIA, E COMUNIONE...”
“QUALCUNO, DENTRO LE NOSTRE FERITE!”

Di fronte alle “vittime innocenti” della “malattia”, allo «sbaglio di Dio»...
Perché, anche là dove non c’è “guarigione”, possa esserci, almeno, un po’ di “comunione”!



P. Alberto Caccaro
(“Mondo e Missione”, 20 Marzo 2017)

“Sono cose, queste, che si dicono per noi soltanto.
Altri ne riderebbero.
Ma dire si devono. Le annoto
per te che le sai bene e per testimonianza dell’amore eterno”
(M. Luzi).

“Il dolore ha troppa fantasia!”, scrive R. Barsacchi [1]. Ho ricevuto, in questi giorni, un messaggio che riguarda Chiara, mamma e moglie che conosco appena, per la quale mi hanno chiesto di pregare... Malata di cancro, lotta da un anno contro la malattia, senza per questo aver rinunciato all’impegno del Catechismo, e alle incombenze famigliari! “L’hanno ricoverata – leggo nel messaggio – , con metastasi ovunque! È spesso assopita, vomita di sovente, e pesa trentaquattro chili... Non vuole più fare la chemio! Domenica, il suo bambino è andato a trovarla, ma è stato tutto il tempo con gli occhi chiusi, fingendo, forse, di dormire...”. Dovrei pregare per lei, la sera, e poi, ancora, la mattina. Ma, nello stesso tempo, il sentire comune mi fa chiedere che cosa ha fatto, per meritarsi questo, o chi ha peccato, perché si ammalasse, lei o i suoi genitori? (Cfr. “Gv 9,1”). Qualche giorno fa, invece, ho accompagnato a casa un’altra giovane donna, malata di tubercolosi ossea... Abita in uno dei villaggi affidati alla mia cura pastorale, e le abbiamo dato una mano! Dopo un periodo di ricovero in ospedale, mi ha chiesto di andarla a prendere, perché fosse portata a casa... Sembrava potercela fare! Il suo sguardo mi chiedeva, insistentemente, di guarire. Ho quindi pregato per lei, la sera, e poi, ancora, la mattina. Due giorni dopo, mi hanno chiamato, per avvisarmi che era morta! Di fronte alle tante vittime innocenti, che il male si porta via, che cosa dovremmo fare? Solo silenzio? O non, piuttosto, parlare, arrivando, magari, ad accusare Dio, per averci fatti così male, così esposti alla sofferenza e, a volte, capaci anche di infliggerla? Verrebbe da chiedergli perché la vita si ammala, e ha così fretta di morire? E perché l’uomo, non solo patisce, ma anche agisce, per il male? Ci dovrà pur essere, da qualche parte, un errore, nella creazione, nelle creature, o nel Creatore, che ci spieghi il perché? Dove? E che senso ha, credere che Dio è Padre dell’uomo, se poi basta così poco, per morire, e far morire!
Ha ragione Caino, nella “riscrittura” Biblica di M. Gualtieri, quando afferma che siamo tutti uno sbaglio di Dio, perché lui, per primo, di fronte a tutto il male che si sentiva addosso, si riconosceva come “il primo sbaglio di Dio” [2]... Dandosi, così, un spiegazione del mistero del male! Le malattie del corpo, e quelle del cuore, sembrano avere la stessa origine, e lo stesso potere distruttivo, frutto di un unico, originario sbaglio divino, patito nella malattia del corpo, o agito dalla violenza del cuore, come nel peccato di Caino... Ma, in entrambi i casi, sembra trattarsi di uno stesso sbaglio: uno sbaglio Suo, però, non nostro!
Provo a risalire la china della fede, per Chiara, e per tutti coloro che vivono la prova del dolore, ricominciando dalle parole luminose che un altro poeta, D. M. Turoldo, rivolge a Dio, nell’ora della malattia... Aprono ad una speranza non di “guarigione”, che spesso non sopraggiunge, ma di “comunione”: “Mi preme sapere, mio Dio – scrive, il Sacerdote, e poeta – quanto del nostro male ti sia imputabile, / del male che anche tu paghi, / di questo mostruoso male / pure per te inevitabile!” [3]. E poi, ancora, in compagnia di un altro poeta, il “Marinaio di Dio”, provo a smettere di chiedermi “il perché / del dolore, del male... / È successo qualcosa in principio, di cui / non vuol parlare Dio stesso. / Mandò suo figlio a rimediare. / E basta. / Nessuno saprà mai!”. Vorrei così cercare, in questo figlio venuto a rimediare, non solo la guarigione, ma più ancora la comunione! Sapere se siamo soli, oppure c’è qualcuno, non dietro, ma dentro le mie e nostre ferite...

Mi sovviene un'esperienza, che rimane insuperabile e chiara! Quella raccontata da Don Carlo Gnocchi, nel suo "La pedagogia del dolore innocente"... Non ho mai più trovato un testo così intenso, e commovente, come questo! Don Carlo, che partecipò alla "Campagna di Russia", e dopo la guerra si prodigò per curarne le ferite, racconta la storia di Marco, unico superstite di un gruppo di bambini, morti in seguito allo scoppio di una bomba. Marco perse le gambe, un occhio, e fu necessario sottoporlo a diverse operazioni chirurgiche. Don Carlo ebbe modo di assistere ad una delle tante medicazioni, e di parlare con lui. "Quando ti strappano le bende – chiese a Marco – ti frugano nelle ferite e ti fanno piangere, a chi pensi?". "A nessuno!" – rispose Marco. Fu, per Don Carlo, un colpo al cuore... «In quel momento – scrive – , ebbi la precisa, quasi materiale, sensazione di una immensa, irreparabile, sciagura: della perdita di un tesoro più prezioso, di un quadro d'autore! (...) Era il grande dolore innocente di un bimbo, che cadeva nel vuoto, inutile e insignificante, "soprannaturalmente" perduto per lui, e per l'umanità, perché non diretto all'unica meta, nella quale il dolore di un innocente può prendere valore, e trovare giustificazione: Cristo crocifisso!». Da quel momento, infatti, il Sacerdote escogiterà un modo per aiutare i suoi "mutilatini", a vivere il dolore delle ferite, in comunione con Gesù. Convinto che «quando un bambino sarà riuscito a comprendere la somiglianza che esiste tra il suo dolore, e quello di Gesù, la preziosità che egli può conferire alla sua sofferenza, per sé e per gli altri, inserendola in quella di Cristo, (...) con questo egli avrà toccato il centro più profondo, e più inesplorato, il più originale, ed operante, di tutto il Cristianesimo, quasi il "punto verginale" della dottrina di Cristo... E quando si ha la ventura di "toccare" così da vicino Iddio, negli anni della giovinezza, il suo segno gaudioso resterà valido e indelebile per tutta la vita! (...) Ogni stilla di sofferenza umana, e di pianto, acquista valore soprannaturale di redenzione, e di grazia!» [4]. Non aggiungo altro, e vi rimando al libro di Don Carlo, la cui opera di carità ha contribuito a lenire il dolore innocente di molti, e a porvi rimedio, con la fede e la scienza... Don Carlo cercava, in ogni modo, di dare ai suoi bambini la possibilità di trasformare le proprie "ferite" in "feritoie", e scorgervi la presenza di Gesù, toccandolo da vicino!

Come nel dipinto "L'incredulità di Tommaso", del Caravaggio [5], con l'Apostolo incredulo, che mette il dito nella ferita del Cristo... Vuole cercare dentro, e oltre, quella ferita, e capire se, in quello sbaglio di Dio, c'è, o no, un futuro possibile! Vuole afferrarne il senso, vedere se là dentro c'è qualcuno che dica qualcosa. I critici, infatti, ravvisano, nei contorni di quella ferita, delle labbra, la forma di una bocca, quasi che la ferita possa parlare. Che cosa cerca, Tommaso, nella profondità di quella superficie, che si sporge ben oltre la tela? L'Apostolo sembra volervi entrare, mentre Gesù, con la mano sinistra, cerca di trattenerlo dal procedere oltre! Eppure, Tommaso ha bisogno di capire se in quella ferita, in ogni ferita, in ogni passione e dolore di figli, c'è qualcuno che possa parlarci, che sa di noi, che non ci lasci soli, ma ci dia prova di amarci, soffrendo... "Cosa vedo, attraverso la ferita?" – si chiede, infatti, Bernardo di Chiaravalle, contemplando le ferite di Gesù – . "La ferita grida che Dio è davvero presente, in Cristo, e riconcilia a sé il mondo! (...) Attraverso le ferite del corpo, si manifesta l'arcana carità del suo cuore, si fa palese il grande mistero dell'amore, si mostrano le viscere di misericordia del nostro Dio! (...) E perché le viscere non dovrebbero rivelarsi, attraverso le ferite? Infatti, in qual altro modo, se non attraverso le tue ferite, sarebbe brillato più chiaramente che tu, o Signore, sei soave, e mite, e di infinita misericordia?" [6].

Questa mattina, ho accompagnato all'ospedale Rom, mamma di tre figli, con seri problemi "cardio-circolatori". Il marito se ne è andato molti anni fa, ad una settimana dalla nascita del loro terzo figlio... Cercava "la compagnia di donne più belle", disse alla moglie, motivando la sua fuga! Rom raccontava, senza accusare, senza scaricare la colpa su quel marito irresponsabile... "Una mamma deve andare avanti!", mi ha detto. La sua prima figlia ha lasciato la scuola, e si trova in Thailandia per lavoro: così, a volte spedisce a casa quello che guadagna! Mentre l'accompagnavo all'ospedale, mi sono sentito un po' come suo "marito"... Mi capita spesso di accompagnare persone, in questo modo! Lo faccio unicamente per lasciar presagire la possibilità di una comunione più grande, che non dipende dalle considerazioni degli uomini, dei mariti, ma dal cuore di Dio! E mi ci metto... Perché là, dove non c'è "guarigione", possa esserci, almeno, un po' di comunione! E, così facendo, ogni figlio può rimediare agli "sbagli" del Padre...

Ma, "sono cose, queste, che si dicono, per noi soltanto... Altri, ne riderebbero! Ma dire, si devono... Le annoto per te, che le sai bene, e per testimonianza dell'amore eterno!" [7]. Ciao!

Padre Alberto Caccaro

[1] R. Barsacchi, "Marinaio di Dio", Nardini, Firenze 1985, pag. 78.
[2] M. Gualtieri, "Caino", Einaudi, Torino 2011, pag. 71. Leggete questa "ri-scrittura": alla fine, sarà Caino a perdonare Dio, per averlo fatto così male...
[3] D. M. Turoldo, "Canti ultimi", Garzanti, Milano 1991, pag. 148.
[4] C. Gnocchi, "Il dolore innocente", San Paolo, Milano 2016, pag. 40.
[5] https://commons.wikimedia.org/wiki/File:The_Incredulity_of_Saint_Thomas_by_Caravaggio.jpg.
[6] Bernardo di Chiaravalle, da un "Sermone" sul "Cantico dei Cantici" ("Sermone 61,3-5").
[7] M. Luzi, "L'opera poetica", Mondadori, Milano 2005, pag. 377.